

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
100626SC1.pdf	26/06/2010	ENC	R Colombo G Contri GB Contri MD Contri MG Pediconi	Trascrizione

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2009-2010***  
**L'ALBERO E I FRUTTI**  
**LA RETTITUDINE ECONOMICA**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**26 GIUGNO 2010**  
**10° LEZIONE**

***PER UNA DEFINIZIONE DELLA PROFESSIONE DELL'AVVOCATO DELLA  
SALUTE ORIENTATIVA DELLA SUA PRATICA.  
A QUINDICI ANNI DALLA SUA ISTITUZIONE<sup>1</sup>***

**SESSIONE DI LAVORO**

**MARIA DELIA CONTRI**

**INTRODUZIONE**

Qui sedute al tavolo ci sono le persone che hanno collaborato mandando un testo, un documento, un'elaborazione sull'Avvocato della Salute, a cominciare da me. Adesso ci saranno alcuni brevissimi interventi da parte di queste persone e poi dalla sala tutti coloro che hanno qualche osservazione, qualche esperienza, qualche presentimento potranno prendere la parola.

Nel testo iniziale che compare nel testo introduttivo<sup>2</sup> mettevvo particolarmente in rilievo i punti che fanno sì che la meta dell'avvocato della salute sia la stessa per certi versi dello psicoanalista. Riprendo questo tema dicendo che un criterio dell'avvocato della salute nel decidere di occuparsi o non occuparsi di questo o di quel cliente non può che essere lo stesso che deve adottare, che ha da adottare lo psicoanalista ovverosia un principio – certo, bisogna saperlo riconoscere – di imputabilità nella persona stessa, nel cliente stesso, circa un difetto del proprio pensiero, quanto a diversi momenti, un difetto del proprio pensiero quanto ad informazione sui fatti, sulle situazioni, sulle altre istituzioni che si muovono (informazione, analisi del modo di muoversi delle altre istituzioni), meditazione, giudizio e quindi capacità di concludere in un'azione adeguata. Per questo l'avvocato della salute – e deve saperlo riconoscere – non può avere, non può accettare o non può mantenere come cliente il perverso che chiede sì di essere aiutato però lasciando tutto nelle condizioni in cui si trova. Perverso, per dirla in una maniera un po' banale, è qualcuno che vuole la botte piena e la moglie ubriaca, cioè vuole lasciare tutte le cose come sono e vuole che tu lo aiuti a cavare le castagne dal fuoco senza cambiare niente; non ha nessun principio di imputabilità.

Questa è la premessa del lavoro dell'avvocato della salute, il contenuto della cui azione consiste anzitutto nell'informarsi, informarsi su come si muove il suo cliente, quell'istituzione che è il suo cliente e le altre istituzioni o entità – comunque chiamiamole istituzioni – o altre persone in mezzo a cui si muove il suo cliente. Quindi, anzitutto si informa direttamente e informa anzitutto il suo cliente, e poi anche tutte le altre istituzioni; informa e fa sapere di essere informato. Si informa, informa e fa sapere di essere informato,

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori

<sup>2</sup> M.D. Contri, Testo introduttivo *Per una definizione della professione dell'Avvocato della salute orientativa della sua pratica. A quindici anni dalla sua istituzione*", Milano, 26-06-2010, [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)

muovendosi tra istituzioni delle quali una è il soggetto stesso che si rivolge a lui al fine di suscitare nel suo cliente stesso e nelle altre istituzioni una più adeguata analisi delle situazioni in cui egli si muove. Una più adeguata analisi vuol dire sviluppare la capacità di cogliere connessioni tra certi propri comportamenti o comportamenti altrui, le premesse di questi comportamenti, un giudizio e quindi un orientamento all'azione adeguata. Per esempio, informa i genitori che certi comportamenti dei figli sono la risposta a comportamenti dei genitori stessi. Se vostro figlio, poniamo, mente – e il bambino è ancora piccolo o ragazzino – guardate che cosa fate voi perché il comportamento menzognero del figlio è una risposta ad un vostro comportamento scorretto, anche se non studia, è tutta una serie di cose. L'avvocato della salute cioè informa delle connessioni tra il comportamento di quelle istituzioni che sono i genitori e la risposta di quella istituzione che è il figlio, oppure può informare i genitori dell'intenzione da cui originano certi comportamenti del figlio di cui loro stessi spesso sono all'oscuro, e ai quali spesso rispondono in modo punitivo o, comunque, sbagliato. Vi faccio solo un esempio molto semplice, molto antico, cioè sono tutte cose che per me hanno fatto un po' da avvio a questa professione. Ricordo che quando insegnavo – e sto parlando ancora degli anni '70, all'interno di una certa ricerca che avevamo fatto con altri insegnanti, guidati da una pedagoga che insegnava all'università di Parma – erano venute delle osservatrici in classe e devo dire che era stato piuttosto pesante perché avevo sempre queste persone che osservavano quattro ragazzi che allora si chiamavano svantaggiati, che poi, sostanzialmente, erano quelli che facevano casino. Queste qui stavano lì e osservavano. Adesso, prescindiamo dal metodo che era un po' assurdo perché dovevano registrare tutto parola per parola, una tecnica meticolosissima, però una di queste osservatrici un giorno viene da me e inizia a parlare a proposito di un certo Claudio Mastrone. Questo ragazzo, me lo ricordo ancora, era una cosa incredibile: intorno a lui c'era sempre un putiferio perché anche quando era tutto tranquillo lui metteva uno spillo nel sedere di quello davanti e succedeva di tutto; insomma c'era sempre una rissa intorno a lui. Queste persone, avendolo osservato per un mese tutti i giorni per almeno tre ore, si erano accorte di quali erano le intenzioni di questo ragazzo, intenzioni che io non sospettavo, perché mi faceva talmente andare in bestia questa storia che lo buttavo fuori, lo rimproveravo ecc. ecc. L'osservatrice mi aveva quindi informato delle intenzioni che in realtà presiedevano a questi suoi comportamenti disturbanti. L'intento di Claudio era che in questo modo io mi sarei occupata di lui, sia pure punendolo ecc., quindi era un modo per attirare la mia attenzione.

Ecco, in questo caso, ero stata informata – loro non hanno detto: “Faccia così, faccia così”, mi hanno solo informata di questa intenzione – e così (anche, poniamo durante un compito in classe) ogni tanto mi alzavo, andavo da lui, guardavo cosa stava facendo e lui non faceva più casino. In effetti era vero, quindi in questo caso mi avevano informato delle ragioni del suo comportamento, e grazie a questo ho capito che quello che io facevo (buttarlo fuori, rimproverarlo, note ecc. ecc.) non serviva perché in realtà la sua intenzione era un'altra: che io mi occupassi di lui.

Potrei fare un altro caso, ma adesso lasciamo perdere, dove ero stata io stessa a capire le intenzioni di un comportamento assolutamente disturbante di un ragazzo, e ne avevo informato gli altri insegnanti, senza dir loro di comportarsi in un certo modo, ma solo spiegando la ragione per cui quel ragazzo si comportava così, cioè il fatto che questo comportamento era intenzionale. Avendole informate, almeno alcune – alcune non ne volevano assolutamente sapere, altre che ne hanno voluto sapere perché hanno recepito l'informazione – hanno cambiato la loro risposta, ottenendo quindi un mutamento nel comportamento di questo ragazzo.

Allora, il cliente dell'analista è qualcuno – ecco, per precisare un po' come definirei a questo punto la differenza tra chi può essere e chi deve essere cliente dell'analista e chi deve essere cliente dell'avvocato della salute – di sufficientemente competente per cogliere (e quindi curarsene dopo) qualcosa che è dell'ordine dell'angoscia e dell'inibizione come origine della sua capacità di osservare, analizzare, giudicare e concludere un'azione adeguata. Anche il cliente dell'analista manca di una quantità di informazioni sulla realtà delle altre istituzioni in mezzo a cui vive, soltanto che si rende conto in un modo o nell'altro che il suo difetto di attenzione, anzitutto di osservazione, è dell'ordine dell'angoscia e dell'inibizione, mentre il cliente dell'avvocato della salute è qualcuno che ancora è estremamente disperso nel sociale, quindi non ha la capacità di osservare, non ha la capacità di analizzare, di pensarci sopra e quindi tanto meno di concludere nel giudizio e nell'azione, quindi per questo l'avvocato della salute è qualcuno che parte proprio dall'informazione.

## GIULIA CONTRI

Do per noto quello che si dice nel documento introduttivo che abbiamo stilato per il sito circa la fonte dell'autorizzazione dell'avvocato della salute, fonte che non è un albo ma che è il mandato della famiglia o dell'individuo stesso. Do anche per scontato, per noto – sempre da quel documento introduttivo – quel che vi si dice quanto al compito di questa professione.

Un avvocato della salute sa bene che la sua azione ha come meta – lo diceva già Mariella prima – di riorientare alla titolarità della propria iniziativa i suoi difesi, non sostituendosi a loro nella difesa, ma ponendosi come loro momentaneo rappresentante presso le diverse istituzioni con cui essi hanno a che fare e con le quali essi momentaneamente si dichiarano incapaci di relazionarsi, sprovvisti di adeguati strumenti di rapporto: ecco, la questione dell'informazione di cui parlava Mariella. L'avvocato della salute infatti non si propone come rappresentante di una agenzia di assistenza diretta dei suoi clienti. Già detto sempre nel documento introduttivo, l'avvocato della salute non fa neppure lo psicologo o lo psicoanalista dei suoi clienti e, una cosa che ho capito bene in questa pratica è stata che l'avvocato della salute fa diagnosi, giudica cioè unicamente dai comportamenti dei suoi clienti, del difetto di pensiero ossia della incapacità a muoversi come istituzione presso altre istituzioni nel proprio interesse.

Faccio qualche esempio, due nel giudiziario e uno nella scuola. Mi si è dato di recente di ricevere domanda da un avvocato di stendergli un parere su una donna che egli difende per capire se era il caso di chiedere l'affido esclusivo a lei, separata e convivente in quel momento con un nuovo partner, della figlia di cinque anni al momento in affidamento a lei e con possibilità di vedere il padre una settimana al mese. La donna sosteneva di ritenere patogeni i comportamenti del padre nei confronti della figlia. Facendo io un'indagine conoscitiva sui comportamenti dei genitori con la figlia, sui rapporti della madre con il convivente e sui rapporti della bambina con padre, madre e convivente nonché sui problemi giudiziari che toccavano questa bambina da vicino – era in corso una causa – mi sono resa conto che quella consulenza favorevole alla donna mi era possibile formularla a partire dal pormi io come avvocato della salute della bambina. Qui inoltre si pone un problema relativo al fatto che a volte può capitare che un soggetto chieda per sé l'assistenza dell'avvocato della salute, mentre l'avvocato deve capire se si tratta di dare assistenza alla medesima persona che la chiede oppure a qualcun altro che va difeso in quei termini, in questo caso la bambina. Quindi ho compreso che questo parere favorevole sulla donna avrei potuto formularlo, appunto, decidendo di fare l'avvocato della salute della bambina e dall'acconsentire, quindi, della madre a condursi positivamente con questa figlia secondo condizioni da me poste e a correggere gli eventuali danni da lei commessi a danno di questa bambina.

Ho chiesto, sempre in accordo con il legale, e ottenuto un colloquio con il giudice del tribunale per i minorenni responsabile della causa, per far presente che stavo prestando a nome della madre – cioè per richiesta, per mandato della madre – la mia opera di avvocato della salute della minore, ma ho affermato di ritenere, e quindi sono davvero autorizzata a pormi in questa posizione, anche di sua rappresentante in giudizio, secondo la convenzione di Strasburgo. Chi è venuto al convegno di ottobre sa che abbiamo fatto un lavoro sulla convenzione di Strasburgo che è quella che mette in campo una possibile figura di rappresentante del minore in giudizio nelle cause civili. Io mi sono autorizzata a dire al giudice che io agivo anche in quella veste, non ho aspettato un'investitura da parte del giudice in quel senso. Ho steso, dunque per l'avvocato della salute un parere come persona informata sui fatti a favore della donna e l'ho inviato anche al giudice e ai servizi. L'aver preso contatto con tutte le realtà istituzionali con cui la mia piccola difesa aveva a che fare, ha messo in moto tutte le possibili risorse di tali realtà a suo favore, e insieme ha fatto sì – e questo per me era dirimente – che le risorse di questa bambina potessero continuare a porsi positivamente nei diversi ambiti del suo operare come peraltro era fino ad allora avvenuto.

Un secondo esempio, sempre giudiziario. Mi è stata inviata da un altro legale una signora che voleva che io facessi l'avvocato della salute delle sue due figlie, ambedue in affidamento a due diverse famiglie a seguito di comportamenti di questa madre, ma anche del padre giudicati dal giudice e dai servizi lesivi della loro salute psichica. Il padre era accusato – c'era la causa in corso – addirittura di violenze sessuali su di loro. Tali comportamenti della madre e del padre avevano comportato l'affidamento delle due bambine. In un caso del genere, visto che le due bambine e anche la signora erano già in carico ai servizi sociali e psicologici del tribunale, mi sono ben guardata dal mettermi in concorrenza con i servizi, accondiscendendo a fare l'avvocato della salute delle due bambine, o la curante della madre come mi veniva richiesto dalla stessa. Mi sono proposta invece come avvocato della salute della madre al momento assolutamente non affidabile quanto al diventare titolare dell'affidamento delle figlie. In tale veste, cioè di avvocato della salute, ho consigliato alla signora fondamentalmente di ottemperare alle indicazioni che le venivano dai servizi, e

all'invito alla cura propria e delle figlie che appunto le venivano di là. Solo a conclusione positiva di un suo percorso, tali servizi, potevano decidere a favore del ri-affidamento delle figlie a lei, cioè l'avevo informata su quale poteva essere l'esito positivo da parte dei servizi se lei ottemperava alle loro indicazioni. Quando però poi mi ha chiesto la disponibilità a farle una consulenza tecnica di parte per il suo avvocato difensore ho accettato, ma le ho precisato che io avrei fatto una consulenza a lei favorevole solo nel caso in cui, andando a parlare con i servizi e con il giudice, avessi avuto informazioni positive su di lei per farlo. Non mi sembrava infatti in quel momento assolutamente il caso di sostenerla nella sua domanda di affidamento delle figlie.

Ultimo esempio relativo alla scuola. Parlo di una difesa da me condotta per un ragazzino tredicenne, particolarmente dotato in matematica – adesso all'esame di terza media ha preso nove sia allo scritto che all'orale – interessato ad altre materie come narrativa, poesia, storia e arte ma privo sostanzialmente di una capacità di studio sistematico e di conoscenze adeguate. Il ragazzino mi era stato inviato a metà della terza media, quindi un anno e mezzo fa quando, andando male a scuola, disperava assolutamente della propria riuscita nell'apprendimento. Ora è stato traghettato felicemente alle superiori. Una volta fatta un'indagine sui comportamenti suoi e dei suoi a casa con la scuola nel privato, è stato chiaro che questo ragazzo andava liberato dai molteplici pesi che sul suo pensiero erano stati posti concentricamente da un padre che alle sue prime difficoltà scolastiche, ma addirittura alle scuole materne, lo aveva bollato come incapace, addirittura sostituendosi a lui nell'esecuzione dei compiti a casa, e da una madre che contraddittoriamente da un lato lo penalizzava come nullafacente e dall'altra si giocava – ma senza pudori – davanti a lui come disoccupata cronica ma senza voglia di lavorare. Il ragazzino la vedeva sempre davanti al computer a fare i giochi nel tempo libero dalle faccende domestiche. Inoltre, ambedue i genitori in coppia invece di ascoltarlo, di capire i suoi gusti, i suoi desideri, di parlare con lui di quanto lo interessava, lo angariavano continuamente per i suoi insuccessi scolastici. Liberarlo ha voluto dire porre come condizione ai genitori – e qui viene proprio quello che diceva Mariella prima, ovvero genitori disinformati, incapaci, senza meta del loro agire, in quel caso col figlio – il fatto di non occuparsi assolutamente in prima persona del ragazzino a scuola, ma di affidarlo a me *in toto* per quell'ambito e cercando però intanto essi di tornare ad essere affidabili per lui ascoltandolo, parlandogli ecc.. Il secondo passo è stato poi quello di informare gli insegnanti dell'origine familiare del pensiero di fallimento che aveva questo ragazzo perché ne tenessero conto e dessero tempo e spazio alla sua ripresa a cui peraltro – li ho informati – stavo lavorando col ragazzo. Devo dire che ho incontrato nel caso degli insegnanti disponibili ad un'attenzione ed un'azione adeguata nei confronti del ragazzo stesso nel senso che ho detto. Preciso a questo proposito che la risorsa fondamentale dell'avvocato della salute è, come diceva già Mariella prima, informare le varie istituzioni con cui un soggetto ha a che fare come persona informata dei fatti (la prima azione che l'avvocato della salute fa è appunto informarsi dei fatti) e incontrare qualcuno – vedi nel caso gli insegnanti – che non solo, vien da dire, si spaventa, prende atto e comunque in ogni caso starà più attento, ma è disponibile però a farsene qualcosa di quelle informazioni. Nel contempo segnalai al ragazzo come positivi – perché lui non era in grado di riconoscersi addirittura – i suoi interessi intellettuali per discipline diverse. Avreste dovuto sentirlo l'interesse che aveva per la storia, l'attenzione con cui seguiva un racconto che, magari gli leggevo io perché suo padre quando era piccolo mi disse non gli leggeva i racconti la sera per farlo addormentare perché li avrebbe letti lui quando sarebbe stato grande. Quindi gli segnalai come positivi il suo interesse intellettuale per tutte queste discipline ma gli segnalai anche le incompetenze che aveva accumulato nel tempo e quindi la necessità di un lavoro, che poi fece con lena con me, che gliel'facesse superare fino a che la sua passione per il sapere potesse avere corso liberamente. E da ultimo, quando lui denunciava qualche debolezza nei suoi rapporti con gli altri – mi ricordo che una volta mi venne a raccontare di non aver saputo reagire ad un compagno di classe durante la gita che lo aveva chiuso in camera quando dovevano trovarsi giù tutti per l'intrattenimento della sera – oppure la sua impotenza rispetto ad un lavoro costante (impedito come era stato da un padre sostitutivo e, mi viene da dire, da una madre scioperata) lo spunto a rimettersi in moto individualmente gli veniva dall'invito che gli facevo io a trovare in tandem con me vie di soluzione all'arresto del momento. Dico solo che quando mi venne a raccontare tutto abbattuto che non era riuscito a reagire alla chiusura in camera quella notte dal suo compagno, mi misi con lui ad esaminare che cosa avrebbe potuto fare: telefonare ad un insegnante, parlare con la reception ecc.. Con ciò ho concluso. Grazie.

## MARIA GABRIELLA PEDICONI

Io illustrerò molto brevemente le due questioni che sono presentate anche sul documento preparato per questa mattina, quindi darò una breve illustrazione di due questioni o problemi che, direi, l'avvocato della salute incontra nella sua pratica e che pongono a noi due domande, con ricerca di soluzioni per cui possiamo cercare una soluzione e una risposta.

La prima, la chiamerei la *resistenza dei genitori* e la illustrerei così: si presenta all'avvocato della salute dopo un po' di tempo come una contraddizione, quindi gli stessi che hanno affidato in delega la cura del proprio figlio all'avvocato della salute, mettono i bastoni tra le ruote, gli stessi. Dunque è una contraddizione che spesso prende le forme di una specie di boicottaggio nel lavoro che l'avvocato della salute fa e magari con buona partecipazione del cliente e quindi del bambino. Per esempio prima Mariella Contri e Giulia Contri hanno ricordato che il lavoro dell'avvocato della salute consiste nell'informare, ma rispetto alle informazioni in questo giro problematico, può capitare che le indicazioni non vengano seguite e questa non volontà di seguire le informazioni si può manifestare sia in parole che in opere. Pensavo, per esempio, che l'avvocato della salute può suggerire – ho in mente un caso – di non usare più certe espressioni; adesso ne dico una: “Poverino! Chissà se capisce!”. In questo caso erano proprio queste due espressioni che invece continuano ad essere utilizzate, quindi fanno l'*humus* dell'orecchio di tutti quelli che vivono vicino a questo bambino che in questo caso non parla e vien da dire: certo! In opera, sempre in riferimento a questo caso, questo bambino che a quattro anni invece di presentare una competenza anche alla lingua, si presenta come un piccolo selvaggio, viene trattato in casa con una specie di isolamento, quindi non viene mai lasciato con nessuno, può stare solo con i suoi genitori e questa è una teoria dei suoi genitori, quindi loro lo dicono: “Può stare solo con noi”. All'invito di incrementare le occasioni sociali, di vita sociale, i genitori rispondono che, appunto, non osano perché questo figlio è un piccolo selvaggio. Ne consegue che se all'invito di incrementare questi genitori non rispondono, boicottano il lavoro dell'avvocato della salute. Ho pensato che anche l'analista incontra la resistenza dei genitori ma non direttamente, non in questa forma che ho appena descritto, quindi l'analista può non occuparsene in quanto incontra la resistenza dei genitori o per via dell'elaborazione del cliente (che racconta della resistenza dei genitori), oppure può ricevere – adesso ho in mente un caso – la telefonata dei genitori ma può rimandare la resistenza al mittente; l'avvocato della salute, mi viene da dire, non può rimandarla al mittente, quindi come può trattare questa resistenza? O meglio come può non trattarla? (Perché sappiamo che trattare la resistenza manda all'aria il lavoro, ed è ciò che capita).

La seconda questione riguarda lo statuto della professione e ho pensato che concludere, o meglio, cominciare a concludere su una professione istituita quindici anni fa mi sembra un ottimo modo per fare economia (il lavoro di questo anno); le professioni implementano il mercato, quindi verrebbe da dire: “Ecco, proprio di questo c'è bisogno!”. Fin dall'inizio l'avvocato della salute è stato presentato, praticato come l'altra faccia dello psicoanalista, poi a me è capitato e più di una volta – anche se adesso ho in mente un caso specifico in cui questa formulazione è arrivata alle mie orecchie così come ve la dico – di raccogliere sul campo questo apprendimento della definizione dell'avvocato della salute: “Non comincio a fare lo psicoanalista perché è difficile e poi non so neanche se davvero voglio fare lo psicoanalista, ma intanto fare l'avvocato della salute è più facile!”. Quella volta io l'ho proprio sentita così, mi ha interrogato e poi ho anche scoperto che questa formulazione così esplicita implicitamente l'ho ritrovata non dico spesso ma alcune altre volte, quindi in questo modo di prendere la professione non c'è il prenderla come l'altra faccia dello psicoanalista ma come, secondo me, si può attribuire lo psicologo camuffato. Ma che cosa in questa professione dell'avvocato della salute, mi sono chiesta, fa da sponda a questa tentazione *psico*? Secondo me è questo: l'avvocato della salute può pensare che sta aiutando tizio, che si sta occupando di lui oppure che sta facendo qualcosa per lui, che si adopera per lui, insomma, alla fine che lo salva, quindi veramente si tratta della tentazione *psico* del lavoro per via dell'azione diretta. Certo, questa tentazione – ho pensato – contiene anche per differenza l'idea che lo psicoanalista è un'altra cosa, ma rimane che non è l'altra faccia dello psicoanalista. Direi anche come un veto di accesso, c'è un veto di accesso alla professione psicoanalitica o alla vocazione psicoanalitica in questo modo di prendere l'avvocato della salute, quindi è un modo per non fare lo psicoanalista. Penso che elaborare queste questioni possa essere molto utile all'incremento della professione dell'avvocato della salute.

## RAFFAELLA COLOMBO

Sollecitata da quello che dice Gabriella, solo due battute. La prima questione e la seconda osservazione sono collegate. La maniera migliore per creare resistenza è dare suggerimenti. Quando noi diciamo informarsi, informare, far sapere di essere informati è efficacissimo perché mette in moto. Poi, chi non vuole mettersi in moto si è già escluso da sé.

Io ho pensato di proporvi questa mattina due esempi che ho scelto tra due ragazzi che seguo più o meno della stessa età, più o meno nella stessa situazione, nella stessa condizione, però in un caso io sono una psicoanalista che riceve un ragazzino. Certo, un ragazzino con uno psicoanalista non fa un'analisi, ma fa un lavoro personale. Nell'altro caso molto simile come condizioni, come situazione, come età, io sono per lui l'avvocato della salute. Allora, ho pensato di proporre questi due esempi paragonabili perché mi sembrano utili per illustrare in che cosa si qualifica l'avvocato della salute. Sono due ragazzini di terza media: uno ha appena finito la terza e passerà al liceo (ed è il ragazzino che inizierà il primo liceo classico di cui ho scritto una relazione per la scuola che già Contri ha pubblicato sul suo blog tempo fa); l'altro inizierà la terza media. In due parole uno mi porta i quaderni perché io sono per lui l'avvocato della salute e di lui conosco bene sia i genitori che gli insegnanti; l'altro non mi porta il suo materiale scolastico, mi racconta ciò che pensa compresi i sogni.

Di questo secondo ragazzo io conosco pochissimo i genitori e quasi per niente gli insegnanti; ho dovuto sentirli una volta o due per telefono. I genitori li ho inviati ad altri dopo avere concluso insieme che vi erano in loro genitori degli aspetti irrisolti e dei disturbi che valeva la pena sciogliere. Perché ho scelto, ho deciso di ricevere uno come analista e l'altro come avvocato della salute? Perché in un caso in primo piano – ripeto, entrambi sono venuti segnalati dai genitori; gli stessi genitori sono venuti dicendomi che i ragazzi avevano forti difficoltà di comportamento e scolastiche, e che comportamento e profitto scolastico si influenzavano a vicenda – (quello che ha terminato la terza media e che inizierà il liceo), ho notato che c'era una fissazione e prima ancora di angoscia, sintomi, inibizioni, ciò che spiccava era la fissazione, cioè ciò che corrisponde ad un quadro di psicopatologia precoce: lui era prima di tutto fissato sul fatto che lui avrebbe fatto il liceo classico e questo l'aveva, si potrebbe dire, deciso da quando aveva due anni di vita, però non lavorava per niente, non faceva niente, non studiava, si annoiava, leggeva soltanto di storia e di epica. L'ho ricevuto un po' di volte prima di capire, sembrava un folletto, anche con un modo di muoversi da extraterrestre; c'era qualcosa di curioso, di strano: non aveva mai imparato ad andare in bicicletta, per esempio, non sapeva correre, non voleva correre, non aveva amici, evitava gli amici, si isolava, passava le giornate a leggere, aveva un viso curiosamente infantile, come se avesse ancora la mimica di un bambino di quattro anni (quando nel passaggio tra i tre-quattro anni diventano un po' più grandi, un po' tondi) finché gli faccio notare che, secondo me – gli ho formulato un giudizio – lui è uno che farebbe fare i compiti al suo cameriere personale, se lo avesse (e lui nascondendo un sorriso annuisce), che lui non ritiene cosa sua fare i compiti, lo fa solo perché gli viene chiesto, lo considera superfluo e *idem* studiare. Se potesse far studiare uno che poi gli racconta quello che ha studiato, a lui basterebbe. Lui ritiene sufficiente aver capito, e lui capisce quello che gli insegnanti gli trasmettono a scuola, ma ritiene oltre che superfluo, inopportuno che gli insegnanti gli chiedano conto del suo sapere, cioè, in poche parole, questo è uno psicotico, questo non vuole lavorare, lavorano gli schiavi, detto in poche parole. Lui era convinto di questo; le sue inibizioni, il fatto che portasse in giro il suo corpo come se fosse un sacco di patate allungato, che trascinasse le gambe senza tono, flaccido; il fatto che evitasse gli amici ma ci tenesse a contare tutte le volte che veniva invitato per lui era la normalità. Non c'era modo di imputargli alcunché, per fargli riconoscere che lui ci metteva del proprio: lui rimaneva sulla sua idea che lui avrebbe voluto fare il liceo, avrebbe fatto il liceo, ma non avrebbe lavorato. Quindi, vista questa determinazione e visto che in questo modo il liceo non lo avrebbe mai fatto, non lo avrebbero accettato, non lo avrebbero ammesso io gli pongo una condizione: avrebbe dovuto cambiare idea sul lavoro, anzi, farsi un'idea personale sul lavoro, sul lavoro con profitto e con piacere nel lavoro stesso. Questi sono colloqui che sono durati a lungo e la mia conclusione è stata quella di proporgli di portarmi quindicinalmente le prove del lavoro che lui aveva fatto e quindi con i genitori e gli insegnanti in diversi colloqui – trattative, questioni che ponevo, lui ha avuto un insegnante di ripetizione – abbiamo stabilito che a loro volta gli insegnanti si prestassero a chiedere conto precisamente del lavoro che aveva fatto, lavoro personale fatto, di verificare la tenuta del diario, (cosa che alle medie non fa più l'insegnante), per cui c'è stato questo accordo di tenere presente la sua idea di far lavorare gli altri per lui. Ho informato gli insegnanti che questo ragazzo si comportava in questo modo perché la sua idea era quella di far lavorare gli altri per lui, ma non obbligandoli direttamente, lo faceva facendo il morto, per cui gli altri lavoravano per lui. Insomma,

agendo così, quindi rivolgendomi io ad altri e informando altri, mettendo in contatto tra loro queste informazioni, questo ragazzo, certo fissato, non è più isolato. Non aveva amici anzi li fuggiva, adesso c'è molto traffico tra i ragazzi; temeva il suo corpo, non sapeva andare in bicicletta, adesso si muove con un certo tono, cioè ha la testa sulle spalle; da quando va meglio a scuola la sua vita di rapporti si è arricchita, ha addirittura amici, è allegro, divertente lui che era già arguto, ma che usava la sua arguzia tra sé e sé, la tratteneva per confabulare in segreto sommessamente. Adesso le sue battute le dice, le dice e le scambia. Se avessi ceduto, e sarebbe stato un cedimento, ad avviare con lui un trattamento personale, non mi avrebbe detto niente, avremmo avuto un autistico.

Il secondo esempio è molto diverso dal primo pur essendo la situazione simile, si tratta di un ragazzo che ha finito la seconda media. Questo è un ragazzo che io seguivo – sottolineo, lo seguivo – dalla quarta elementare. Ho ritenuto opportuno e adeguato riceverlo individualmente nel mio studio perché riprendesse la sua competenza di giudizio, il suo orientamento di pensiero, cioè lo ricevevo come psicoanalista, pur non trascurando il fatto che essendo un ragazzo, e quindi in crescita, la vita va avanti e se perde il treno è finita, quindi avevo anche un occhio al suo rendimento scolastico. Questo ragazzo è nato con una insufficienza tiroidea trattata subito – quello che si dice cretinismo, una insufficienza tiroidea che produce con il tempo una debilità mentale, malattia nota in certe valli in cui l'acqua manca di iodio e quando non c'era ancora il sale iodato ecc. ecc.: il gozzo. Lui ha questa malattia e quindi viene trattato fin dalle prime settimane di vita con ormoni tiroidei che dovrà assumere per tutta la vita senza interruzione come in questi casi e facendo così si evita la debilità mentale, il danno cerebrale. Il problema di questo allora bambino era il seguente: si comportava malissimo, si isolava, si appartava, si faceva trattare male, si faceva prendere in giro e diversamente dall'altro che aveva una sua sorta di aristocrazia intellettuale, una sua sorta di autonomia del suo mondo a sé, viveva nel suo castello mentale, questo invece si fa tirare in giro, si comporta veramente come un poveraccio. È capace di trasformare un abito, un vestito, fosse anche firmato, in un abbigliamento da povero nano; vien voglia di non avere a che fare con lui, di evitarlo. È il bambino sempre in ritardo con il moccolo al naso, gli occhi semichiusi, flaccido, grosso quando è all'asilo e fin dalle elementari è il cretino della classe. A partire dalla terza elementare compie azioni devastanti come appiccare il fuoco – fatto più volte –; picchiare con bastoni e sassi gli altri, facendo loro del male; infuriarsi se preso in giro, invece di stare al gioco; offendersi per la perdita al gioco; lentissimo a scrivere, insomma, in ritardo. Dopo aver ricevuto, come nel caso precedente, i genitori anche più volte fino ad individuare di cosa si tratti, comincio a vederlo e finalmente un giorno mi dice che lui si ritiene diverso dagli altri perché lui deve prendere la pastiglia, e se ne vergogna, lui teme di essere scemo perché ha sentito i genitori parlare tra loro di questo e con i nonni. Lui ha capito di non avere il cervello che funziona bene come gli altri e si vergogna. Il problema è che fa lo scemo, cioè ha anticipato tutto nel comportamento, ma è particolarmente dotato per il disegno, il racconto, le attività manuali; ottimo osservatore, ottimo narratore. Questo emergerà col tempo. Questo è stato il motivo per cui ho deciso di prenderlo, di riceverlo nel mio studio, perché questo bambino aveva un'idea dominante che regolava tutti i suoi rapporti e il suo agire. Quindi era inutile che io favorissi gli insegnanti, che illustrassi loro che il bambino aveva questa fissazione, che trattassi con i genitori: c'era poco da informare, qui era lui che aveva l'idea fissa, era un suo pensiero dominante. Quindi stabiliamo appuntamenti regolari con me in cui gli propongo di raccontarmi ciò che gli preme e difatti di volta in volta ancora adesso ogni tanto va a prendere certi soldatini che ho lì, certi cavalieri di plastica o prende carta e penna e costruisce in quattro e quattr'otto una costruzione di carta fantastica o velocissimamente fa disegni colorati stupendi (che quando li lascia in giro, qualcuno che si intende di arte nota come interessantissimi) e racconta, parla, a volte racconta quello che gli è successo, a volte propone un pensiero. Il problema che io avevo agli inizi del mio lavoro, come hanno tanti, in questo caso è che sembra di perder tempo perché il pensiero che faccia fare un passo può essere detto una volta su dieci, una volta su venti e ci si stupisce senza ricordarsi della propria analisi. Non è che ogni seduta sia un lavoro con un notevole profitto, c'è quella volta in cui si ricapitola per poi andare avanti. In lui c'è stato un cambiamento, proprio un altro pensiero addirittura repentino tanto che sembrava un altro, sembrava un altro ragazzo, ed è avvenuto quando ha afferrato che la sua condizione non è eccezionale, che altri hanno bisogno di una pastiglia per qualsiasi motivo, vuoi per il diabete, vuoi per altre malattie, addirittura gli occhiali, insomma, ci sono diversi difetti e bisogna averne cura, come con la mano sinistra. Ecco, questo notare che non è diverso dagli altri oppure che come altri si può occupare di questo dettaglio, l'ha cambiato.

## CONCLUSIONE

Io ho soprattutto voglia di farla alla svelta, alla svelta per un eccesso di verità e anche per quello che stiamo dicendo vale l'antica regola "molti sono i chiamati, pochi gli eletti", tutti gli altri vadano al diavolo. L'avvocato della salute ormai esiste, almeno nella sua formulazione sempre più chiara, poi, quando una cosa esiste, uno allunga la mano e la prende, un altro no, non allunga la mano e non la prende. Pochi saranno gli eletti, è chiaro.

Non si può mica andare avanti a cercare di persuadere qualcuno. È un grave errore nella vita e l'ho imparato dall'analisi che non bisogna cercare di persuadere nessuno, per ragioni di efficacia. Cercare di persuadere qualcuno è il modo più sicuro per non persuadere nessuno.

Inoltre, di quest'ultimo testo redatto da Mariella Contri, io ne farei un breve testo, molto ben redatto anche graficamente; in definitiva, in modo che chiunque possa averlo in mano, anche quando avrà una relazione con un magistrato, con una famiglia come allegato della propria carta di identità.

Per ora la dico in questo modo. Non so bene con quale spirito mi sono alzato questa mattina, ma diciamo che sono un po' nervosetto. Se uno viene da me, potrebbe essere un mio paziente, che mi dice che si suicida o che ci sta pensando, alcuni sanno già la mia risposta, l'ho anche data oggettivamente: non bisogna far niente per finta, lo faccio per davvero. Infatti, se uno mi dice che si suicida, io gli dico solo di farlo fuori perché mi sporca il tappeto! Dato che il suicidio o almeno la minaccia di suicidio non è una ferita contro di sé, è una ferita contro un altro, magari contro di me in particolare, ma in genere è contro l'universo – sorvoliamo su discorsi già fatti –, se io cerco di salvare questa persona perché amo l'umanità, perché per moralità io voglio aiutarlo a non suicidarsi, ad avere una vita migliore ecc., è molto probabile che si suicidi, comunque è maggiore la probabilità. Se io gli dico che quantomeno non mi sporchi il tappeto, quello non si suicida. Allora domandatemi: chi è stato più caritatevole nei confronti di questa persona, il buono che vuole fare il bene all'umanità e in particolare a quello lì che poi si suicida o io che gli ho detto che non me ne frega niente, basta che non mi sporchi il tappeto? Io! La carità è dalla mia parte; io sono caritatevole, tanto più quanto più sono sincero, non un finto pedagogico quando gli dico che non me ne frega niente. Lo penso davvero; è che sono preoccupato solo del mio tappeto. Non si suiciderà, caritatevole sono stato io. Il concetto di base deve essere sempre quello dell'efficacia. Come quelli che parlano dei peccati e del peccato come una condizione interiore: no, il peccatore è un delinquente. "Ho strangolato mia zia". Mi sono trattenuto a fatica quando era ancora viva a non farlo – una sola –, non perché ero caritatevole verso mia zia, ma perché mi è bastato pensare alle conseguenze che sarebbero risultate dal fatto di averla strangolata: prigionia, avvocati, spendo un sacco di soldi e così via ed è evidente che non è il caso. Il più caritatevole è questo; mia zia è morta di morte naturale. Era la più grande isterica che abbia mai visto nella mia ormai lunga esperienza. È incredibile. Mia sorella ha già capito di chi parlo. Io sono stato caritatevole.

Sto parlando della carità ma potrei andare avanti con gli esempi. Viene quello – alcuni sanno che lo faccio davvero quello che sto dicendo, l'ho fatto – a raccontarmi che ha il suo problema omosessuale e mi riempie le sedute col tema dell'omosessualità: mi è già capitato di dire vaffa...! Alcuni hanno già capito che quando uso la volgarità lo faccio con un fine, con intelligenza, non ho gusto per la trivialità e per favore, non mi rompano più le tasche a riempirmi le sedute con la loro grande questione. Su questa strada so di dare una mano più che non nel caso che mi mettessi lì a sentire i suoi discorsi sull'omosessualità e magari sembrando stare lì a persuaderlo che certe cose non si fanno. Non me ne frega niente. Questo è caritatevole, e sarò più utile per l'indirizzo personale nella vita di questa persona mandandola a fare in... piuttosto che accettando l'argomento. Bisogna imparare a non raccogliere argomenti, sceverando ovviamente.

Detto questo, finisco, proprio su questa premessa su chi ha la carità. Notate bene che nei due esempi, soprattutto quello del suicidio, attenzione, attenzione: ho parlato sul mio dicendo così a quello sul divano, non ho usato metodi coercitivi, i più diffusi e generali dei metodi coercitivi si chiamano educazione, non pensate solo all'Inquisizione. Non ho usato nessun metodo coercitivo, ho parlato sulla mia sedia, con la mia bocca e per me. Vengo subito al perché ho trattato questa domanda e cioè da che parte sta la carità, cioè l'efficacia dell'aiuto. Dico subito il motivo, ma prima faccio ancora un breve intermezzo: l'avvocato della salute è l'altra faccia dell'analista, ma lo si può dire con più semplicità ancora dicendo che lo psicoanalista è un avvocato della salute; c'è quest'altra faccia che è, che chiamiamo e continueremo a chiamare avvocato della salute, ma è lo psicoanalista che è un avvocato della salute. Medico via avvocatura. L'analista è un



avvocato e citerei una frase di Lacan che nessuno ricorda salvo me: “Un’analisi è un processo di appello, un processo di secondo grado”; non ho mai più abbandonato quell’idea che ho sempre coltivato. È l’analista che è già un avvocato della salute, quindi siamo persino al di là della problematica: “Ma, l’avvocato della salute sarà un grado minore rispetto all’analista etc.”. No, è la stessa cosa; diciamo così, due facce diverse di un foglio e che in qualche caso, raramente, come nella striscia di Moebius si toccano (sapete la striscia che si gira da una parte e si ricollegano i due capi dall’altra, con il che si passa da una faccia all’altra senza saltare il bordo), anche Escher ha disegnato questa striscia di Moebius con sotto dei formiconi che camminano sulla striscia e passano da una parte all’altra. A volte può anche capitare, il meno possibile che anche l’analista faccia, un piccolo tocco da avvocato della salute, ma avrei fatto meglio a non intorbidare le acque.

Detto questo, finisco. Io vi suggerisco – fatta la premessa su chi è più caritatevole, efficace nell’aiuto e non sto affatto dicendo che ci sono i caritatevoli e poi ci sono gli avvocati della salute, prima di tutti lo psicoanalista. La carità mi sta benissimo, poi amore, carità, vedete un po’ voi di districarvi in questo pasticcio verbale; non vedo perché sdoppiare le due parole, due sinonimi anche se poi è cominciato “un patati e un patatà” che da duemila anni in qua non se ne può più – di prendere un foglio a quattro, diviso in verticale, diviso in orizzontale, quattro riquadri. Allora: nel riquadro in alto mettiamo a sinistra Psicoanalista, cioè Avvocato della salute A, e dall’altro Avvocato della salute B; poi ci sono i due spazi sotto.

I due spazi sotto sono i luoghi di tutte le confusioni e di tutti i pasticci: lavorare per il bene dell’umanità, volere il bene etc. Nel mio esempio del “non mi sporchi il tappeto” vale la domanda del Vangelo: chi è stato veramente il prossimo di quello lì? E io ho risposto: “Io che gli ho detto di non sporcarmi il tappeto”. I due spazi sotto sono tutte le nostre intenzioni di fare del bene, di aiutarlo, etc.: fallimento puro, puro e semplice. Io non dico di no, non bisogna sputare su niente; poi uno potrebbe anche dedicarsi al volontariato, fare il medico senza frontiere (lì c’è di mezzo un po’ di nevrosi ossessiva, un po’ di gusto per l’avventura, l’andare in Afghanistan per un paio d’anni e se si torna vivi, dopo tutto lo si racconta ai figli, ai nipoti). Sono belle cose, succedono e io dico: perché no?

Nei due riquadri sotto si cela anche, diciamo, abbondantemente tutta la formazione reattiva. Un giorno, anni fa, ho compreso che è la cosa più intollerabile per la coscienza. Le forme dell’amorevolezza sono forme di occultamento del sadismo, questo è ciò di cui non ne vuole sapere nessuno. Finché la coscienza è quella roba lì, nessuno ne vuole sapere niente. Ci si fa detestare; mi è capitato, per il fatto di tornare ogni tanto sul sadismo.

In cosa si distinguono i due riquadri sopra rispetto a questo variegato destino della pulsione dei due riquadri sotto abbondantemente occupati dal sadismo, dalle buone intenzioni amorevoli, pedagogiche etc.?

C’è una risposta e dovrebbe essere nota a tutti: la differenza, cioè la linea orizzontale, è la tecnica, cioè si opera in un certo modo; non si opererà in un altro modo, a sospetto o della coscienza propria o della coscienza altrui di essere magari un po’ crudeli; al diavolo questa vecchia storia della crudeltà! Ho detto, son crudele io che dico non mi sporchi il tappeto o quell’altro? È crudele quell’altro: il soggetto si suiciderà. Io sono caritatevole e la tecnica è la stessa cosa: il sapere e il praticare che fa conto sull’efficacia, si può premeditare, ricordando sempre che meditare ha come radice il verbo curare, *medere, medeor*. Tutti quelli che parlano di meditazione, gli esercizi spirituali, magari i buddisti ecc., non conoscono affatto il significato della parola meditare, ma neanche a pensarci. La tecnica è che si opera così e non si deroga all’operare così, anche se la deroga può capitare in un caso, quando ci si accorga che non è una deroga, ma che è un’eccezione, come si dice “l’eccezione alla regola”, perché è l’eccezione che presuppone la regola nel momento in cui fa veramente eccezione. Viva l’eccezione. Se noi avessimo una regola, l’eccezione sarebbe il nostro regime di vita. Lo star bene è nel regime dell’eccezione, comanda la regola; l’eccezione alla regola, non è un salto nel quadrato più in basso. È tutto quello che accade anche quando poi ci si mette a fare gli psicologi, poi fate anche l’eccezione alla regola come avvocato della salute, fate anche la conversazione a tu per tu sulle cose personali, ma come capita quando si fa un viaggio in auto con un conoscente. Può anche capitare il momento in cui uno racconta le sue vicende personali e l’altro ci sta. È un’eccezione alla regola, in realtà i due fanno un viaggio insieme perché stanno andando a Roma, che so, ad un convegno o per un altro fine. L’eccezione alla regola sia eccezione alla regola; ma non si sbaglierà mai quando il rigore – parola che detesto salvo che in alcuni casi – sia massimo sul tenere i quadrati di sopra nell’un caso e nell’altro, nei due tipi di avvocato della salute, cioè quando la regola sia sempre osservata. Per quanto riguarda l’analisi è da tanto tempo che gli analisti sanno bene che cosa è il concedere che la seduta sia saltata, che non venga pagata, se mancata etc. Ci si è accorti presto che non si va a pranzo con un paziente, che non si fanno chiacchiere al di fuori di ciò che è uscito nel testo del discorso della persona, che si abbandona completamente la vecchia idea oscura del leggere fra le righe: fra le righe non c’è scritto niente, c’è quello che sta nelle righe; noi siamo ciechi e sordi riguardo alle righe, non siamo intelligenti perché troviamo qualcosa fra le righe, è il coniglio dal cappello per

l'aspetto ridicolo oppure un inganno. Fuori delle righe non c'è niente, c'è soltanto quel tanto di spazio per permettere che le righe siano abitate dalle lettere, se no è tutto confuso.

Questa è la mia opinione e ripeto, a mio avviso, è una questione delineata – poi l'esperienza l'incrementa nell'estensione e nel concetto – che considero ormai una cosa da prendere o lasciare anche commettendo errori, accedendo finalmente alla distinzione fra errore ed errore. Ci sono errori che dovrebbero pagarmi per averli fatti, ci sono errori per cui dovrebbero prendermi a pedate per averli fatti. A volte dicevo che l'Accademia di Stoccolma ha commesso un solo errore, quello di non contemplare il Nobel per il migliore errore dell'anno, magari esistesse questo caso! Io credo che ci siano errori dell'analista che possono rientrare in questa categoria, diciamo errori dell'avvocato della salute in generale. Il buon errore è di buona famiglia.

Io per mio conto andrei a casa, però qualcuno, usando della libertà di creatura liberamente creata da Dio, prenda la parola.

© Studium Cartello – 2011

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*